



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici,
comunicazioni)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE FABRIZIO SACCOMANNI SULLE OPERAZIONI DI
PRIVATIZZAZIONE DI POSTE ITALIANE SPA E DI ENAV SPA

61^a seduta: mercoledì 12 febbraio 2014

Presidenza del presidente MATTEOLI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni
sulle operazioni di privatizzazione di Poste Italiane S.p.A e di ENAV S.p.A.**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 22
CERVellini (<i>Misto-SEL</i>)	15
CIOFFI (<i>M5S</i>)	11
CROSIO (<i>LN-Aut</i>)	12
FILIPPI (<i>PD</i>)	21
GIBIINO (<i>FI-PdL XVII</i>)	14
* LANZILLOTTA (<i>SCpI</i>)	13
RANUCCI (<i>PD</i>)	10
SACCOMANNI, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	3, 16, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Saccomanni, accompagnato dal dottor Daniele Cabras, capo di gabinetto, dal consigliere Francesco Alfonso, capo della segreteria tecnica, e dal dottor Francesco Parlato, direttore centrale finanza e privatizzazioni del Dipartimento del tesoro.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni sulle operazioni di privatizzazione di Poste Italiane S.p.A e di ENAV S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni sulle operazioni di privatizzazione di Poste Italiane S.p.A e di ENAV S.p.A.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che nella procedura informativa sarà pubblicato il resoconto stenografico.

Ringrazio il ministro Saccomanni per aver accettato il nostro invito, e gli cedo subito la parola.

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli senatori della Commissione per l'invito rivoltomi a riferire sul programma di privatizzazioni annunciato dal Governo. In particolare, discuterò delle procedure di apertura del capitale di Poste Italiane e di ENAV a investitori privati, definite negli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri all'esame della Commissione.

Come è noto, un programma di privatizzazioni di dimensioni uniche nel panorama europeo è stato realizzato nel nostro Paese a partire dai primi anni Novanta. Tra il 1992 e il 2005 questo processo ha interessato circa trenta aziende pubbliche, determinando introiti complessivi per lo Stato per circa 100 miliardi di euro. La risultante riduzione del debito ha determinato una minore spesa per interessi dell'ordine di 30 miliardi in termini cumulati. Va ricordato che l'incidenza del debito sul prodotto è diminuita dal 121,2 per cento del 1994 al 105,7 del 2005.

Le motivazioni che hanno spinto l'Italia a intraprendere e realizzare un così ampio processo di dismissione di aziende pubbliche sono state diverse, la più importante delle quali è stata proprio l'esigenza di ridurre in

modo consistente il debito pubblico. Tale obiettivo è stato perseguito alla luce di accurate analisi dei costi e dei benefici di ciascun intervento.

Il significativo processo di privatizzazioni ha indubbiamente favorito in Italia anche lo sviluppo del mercato dei capitali, la diffusione dell'azionariato tra i risparmiatori, l'incremento dell'efficienza delle imprese privatizzate.

A una prima lettura, la scelta operata dallo Stato di ritirarsi definitivamente da numerosi settori potrebbe essere considerata sinonimo di un ruolo limitato della proprietà pubblica nel capitale delle società per azioni. In realtà lo Stato resta a oggi azionista di controllo in oltre trenta società: è azionista di riferimento in società quotate (ENEL, ENI, Finmeccanica e STMicroelectronics), azionista unico o di maggioranza assoluta in rilevanti società industriali e di servizi (Cassa depositi e prestiti, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato, ENAV, RAI, Poligrafico dello Stato), ma anche in società cosiddette *in house* o che svolgono attività di tipo prevalentemente pubblicistico (ad esempio, ANAS, Sogin, Sogei, Consip).

Nel corso del 2013 il Governo ha presentato un pacchetto di misure, denominato «Destinazione Italia», finalizzate ad attrarre investimenti esteri e a promuovere la competitività delle imprese italiane. Tra queste misure figura anche l'obiettivo di «valorizzare le società partecipate dallo Stato anche con la predisposizione di un piano di dismissioni». In base al programma, per «attrarre investimenti in Italia occorre aprire a capitali privati una parte dell'economia nazionale che, per ora, è rimasta prerogativa del settore pubblico, sia nazionale che, soprattutto, locale. Per farlo è necessario valorizzare e, nel rispetto della normativa dell'Unione europea, quando opportuno, mettere sul mercato proprietà immobiliari e mobiliari controllate dal settore pubblico. Nel farlo si dovrà tenere conto del possibile interesse pubblico a mantenere il controllo su quelle società che operano in settori di particolare rilevanza strategica nazionale».

Mediante tale processo il Governo intende conseguire i seguenti obiettivi: lo sviluppo delle società da privatizzare, attraverso l'acquisizione di nuovi capitali (italiani ed esteri); l'ampliamento dell'azionariato mediante la quotazione in Borsa, che consenta anche una più ampia diffusione del capitale di rischio tra i risparmiatori e la crescita della capitalizzazione complessiva della Borsa italiana; il reperimento di risorse finanziarie da destinare alla riduzione del debito pubblico.

Con riferimento alle società direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, «Destinazione Italia» demandava al Ministero dell'economia e delle finanze il compito di individuare, entro la fine del 2013, le partecipazioni per le quali procedere all'avvio delle operazioni di dismissione.

In tale contesto, il Ministero dell'economia e delle finanze, in accordo con gli altri Ministeri competenti e soprattutto con la Presidenza del Consiglio, ha condotto un'attenta analisi del proprio portafoglio e ha ritenuto che in una prima fase si potesse procedere alla dismissione di quote di partecipazioni in Poste Italiane, ENAV, STMicroelectronics ed ENI. Tale valutazione tiene conto del grado di preparazione delle società a essere offerte a investitori privati, della loro appetibilità, di considera-

zioni in terna di *governance* di determinati settori strategici ovvero di vincoli normativi. Il Governo ha deciso di procedere innanzitutto alla privatizzazione di Poste Italiane e a quella di ENAV, per le quali sono stati definiti gli schemi di decreto all'attenzione della Commissione.

Il Governo, inoltre, guarda con favore a ipotesi concrete di dismissione di partecipazioni che potranno essere realizzate da proprie società controllate: il riferimento è a Ferrovie dello Stato e a Cassa depositi e prestiti (CDP), in particolare con l'apertura al capitale privato di Fincantieri.

In merito ai possibili introiti per lo Stato occorre innanzitutto distinguere tra cessioni di partecipazioni dirette e dismissioni di partecipazioni indirettamente detenute (cosiddette privatizzazioni di secondo livello). Gli introiti derivanti dalle prime saranno esclusivamente destinati al Fondo ammortamento dei titoli di Stato e utilizzati, attraverso il riacquisto o il rimborso a scadenza di detti titoli, per la riduzione del debito pubblico (come previsto dalla legge n. 432 del 1993 e successive modifiche, confluite nel decreto del Presidente della Repubblica n. 398 del 2003, ossia il Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di debito pubblico).

In relazione alle privatizzazioni di secondo livello, gli introiti andranno a beneficio delle società azioniste dirette, che li utilizzeranno per la riduzione del proprio indebitamento e per il supporto di iniziative di investimento del gruppo. Nell'eventualità in cui dovessero generarsi plusvalenze (o situazioni di patrimonio eccedente), le maggiori risorse a disposizione potranno essere retrocesse al Ministero dell'economia e delle finanze in quanto azionista, con conseguenti benefici per i conti pubblici.

In alcuni casi, come ad esempio per Fincantieri, la riduzione della quota di partecipazione dello Stato potrebbe discendere da un aumento di capitale della società, da realizzare contestualmente all'operazione di quotazione: la società risulterebbe rafforzata dal punto di vista finanziario e patrimoniale; le accresciute risorse potrebbero favorire il potenziamento della strategia industriale.

Per quanto riguarda i possibili introiti diretti per lo Stato, le stime devono essere considerate preliminari e provvisorie, non essendo disponibili valori di riferimento di mercato per le realtà a oggi non quotate (Poste Italiane ed ENAV). In relazione alla prima fase di privatizzazione, che si intende concludere entro l'anno, ritengo possa essere considerata attendibile una stima complessiva di benefici finanziari per lo Stato dell'ordine di 8-9 miliardi di euro.

Finora ho parlato del processo che ha portato il Governo a decidere «che cosa vendere». Per le società detenute direttamente dallo Stato, in base alla normativa in vigore, si pone il problema di attivare e realizzare i relativi processi di dismissione: il Governo, con specifici atti previsti dalla legge, deve infatti decidere anche «come vendere».

In particolare, le norme stabiliscono che «l'alienazione delle partecipazioni direttamente detenute dallo Stato è effettuata con modalità trasparenti e non discriminatorie, finalizzate anche alla diffusione dell'azionariato tra il pubblico dei risparmiatori e degli investitori istituzionali. Dette

modalità di alienazione sono preventivamente individuate, per ciascuna società, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle attività produttive».

Per le società che svolgono servizi di pubblica utilità – come Poste Italiane ed ENAV – è previsto un processo decisionale più articolato che coinvolge, non solo l'Esecutivo, ma anche il Parlamento: è infatti stabilito che il Governo definisca «i criteri per la privatizzazione di ciascuna impresa e le relative modalità di dismissione» e li trasmetta «al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari». In questo modo si tiene conto di un possibile, più elevato impatto di un processo di privatizzazione sugli interessi della collettività.

Ritengo utile, prima di discutere gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per Poste Italiane e per ENAV, dare alcuni sintetici cenni sulle due società.

Poste Italiane garantisce in tutto il Paese la capillare fornitura del servizio postale universale, la regolazione delle cui condizioni è demandata ad un contratto di servizio tra lo Stato e la stessa società. È inoltre operatore *leader* nel mercato dei prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari offerti sull'intero territorio nazionale, attraverso le altre società del gruppo.

Le attività di natura finanziaria sono fornite al mercato attraverso la Divisione «Bancoposta» – regolata da un sistema di separazione contabile e con l'appostazione nel bilancio di Poste di un patrimonio separato – e attraverso la controllata «Poste Vita», attiva nei servizi assicurativi.

Sotto il profilo economico e patrimoniale il gruppo Poste presenta ricavi consolidati per oltre 24 miliardi; i risultati economici sono positivi e in costante miglioramento negli ultimi anni, nonostante il calo delle attività postali tradizionali connesso con lo sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione.

Sotto il profilo patrimoniale il gruppo è ben patrimonializzato (con un patrimonio netto consolidato di circa 5,8 miliardi) e presenta una struttura finanziaria equilibrata. I dipendenti del gruppo sono circa 145.000.

Il Governo ritiene, quindi, che possa proficuamente attivarsi un processo di apertura del capitale di Poste Italiane ad azionisti privati, analogamente ai processi di privatizzazione avvenuti negli ultimi anni per altri operatori postali europei (Royal Mail in Inghilterra, Deutsche Post in Germania, Post in Austria, BPost in Belgio). Un percorso simile potrebbe determinare ulteriori processi di miglioramento delle *performance* aziendali nei prossimi anni, con conseguente crescita del gruppo Poste, che potrà beneficiare anche di un nuovo canale di approvvigionamento (la Borsa) per il supporto delle proprie strategie di sviluppo e rafforzamento competitivo.

ENAV è responsabile, sul territorio italiano e sulle acque internazionali di competenza, della fornitura dei servizi di controllo del traffico aereo, delle informazioni di volo e aeronautiche e del servizio di osserva-

zioni e previsioni meteorologiche. L'azienda inoltre gestisce, assiste e cura la manutenzione degli impianti e dei sistemi utilizzati per il controllo del traffico aereo nazionale. I servizi di navigazione aerea vengono remunerati sulla base delle tariffe applicate agli utenti del traffico aereo dalla normativa nazionale e comunitaria in materia di «cielo unico europeo».

La società è uno dei più efficienti *provider* in Europa, secondo i parametri fissati dallo «schema di prestazioni comunitarie» che disciplina le modalità di gestione del servizio e definisce parametri di efficienza da perseguire. Gli indicatori di sicurezza e qualità sono in costante miglioramento negli ultimi tre esercizi.

Sotto il profilo economico e patrimoniale, ENAV presenta ricavi di oltre 800 milioni e risultati reddituali positivi e in crescita negli ultimi anni. La società ha un patrimonio netto di circa 1,3 miliardi e presenta una solida struttura finanziaria. ENAV e le sue controllate occupano circa 4.200 dipendenti.

Lo scorso 24 gennaio il Consiglio dei Ministri ha deliberato l'approvazione degli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per la dismissione di quote delle due società. Tali schemi sono stati trasmessi alle Camere per il previsto parere da parte delle competenti Commissioni.

Per Poste Italiane si prefigura l'alienazione di una quota compatibile con il mantenimento di una partecipazione dello Stato al capitale della società non inferiore al 60 per cento. L'alienazione di tale partecipazione potrà essere effettuata, anche in più fasi, attraverso un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti del gruppo Poste, e/o a investitori istituzionali italiani e internazionali. In caso di offerta pubblica di vendita, al fine di favorire la partecipazione all'offerta dei dipendenti del gruppo Poste, potranno essere previste forme di incentivazione, tenuto conto delle prassi di mercato e di precedenti operazioni di privatizzazione.

Tra l'ipotesi di scorporare i servizi finanziari postali prima della quotazione e quella di vendere invece da subito l'intero pacchetto, il Governo ha scelto la seconda opzione, come è peraltro accaduto in Germania. La privatizzazione di Deutsche Post, contrariamente a quanto è stato osservato da qualcuno, fu infatti avviata nel 2000, attraverso un'offerta pubblica dell'intero gruppo, mentre quella di Postbank è avvenuta quattro anni dopo.

Per ENAV si prevede l'alienazione di una quota dello Stato compatibile con il mantenimento di una partecipazione al capitale della società non inferiore al 51 per cento. L'alienazione della partecipazione potrà essere effettuata, anche in più fasi, attraverso il ricorso ad un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti di ENAV e delle sue controllate, e/o ad investitori istituzionali italiani e internazionali e/o ad una trattativa diretta da realizzare attraverso procedure competitive. In caso di offerta pubblica di vendita, al fine di favorire la partecipazione all'offerta dei dipendenti di ENAV e delle sue

controllate, potranno essere previste forme di incentivazione simili a quelle richiamate in precedenza per Poste Italiane.

Tali schemi sono ora all'esame delle competenti Commissioni parlamentari e verranno emanati una volta acquisito il prescritto parere da parte delle stesse.

Intendo ora soffermarmi sulle ragioni di alcune scelte compiute dal Governo e, innanzitutto, sull'entità della quota del capitale delle due società che i due schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevedono di cedere e sul perché queste due privatizzazioni per il Governo siano effettivamente tali, nonostante i dubbi avanzati da alcuni.

Quando si decide di quotare una società è prassi diffusa rendere oggetto della prima offerta (cosiddetta IPO – *Initial public offering*) una quota minoritaria del capitale delle stesse. Fino all'ingresso in Borsa, il valore delle società può essere solo stimato, sebbene con un buon grado di approssimazione, mediante l'utilizzo dei consueti metodi valutativi, ma si tratta comunque di una stima che va verificata sul mercato, anche a tutela dell'interesse pubblico. Il valore che verrà riscontrato in Borsa deriva dall'apprezzamento successivo che in concreto il mercato riconosce all'azienda, ai suoi programmi, al suo *management*.

In occasione della recente IPO del 60 per cento del capitale di Royal Mail, operatore postale del Regno Unito, nel giorno del debutto in Borsa il titolo ha guadagnato circa il 40 per cento; attualmente le quotazioni risultano superiori quasi dell'80 per cento al prezzo dell'offerta iniziale.

Ricordo – limitandomi a richiamare due rilevanti precedenti iniziative di privatizzazione di società pubbliche – che le offerte iniziali di titoli ENI (nel 1995) ed ENEL (nel 1999) hanno riguardato rispettivamente il 15 e il 32 per cento del capitale delle due società. Più in generale, considerando le operazioni di quotazione alla borsa italiana dal 2005 ad oggi che hanno riguardato aziende con capitalizzazione superiore a un miliardo, la quota media oggetto dell'offerta iniziale è stata dell'ordine del 34 per cento.

Regolamentare, in fase di avvio, la dismissione di quote di minoranza non preclude al Governo la possibilità di dismettere in futuro ulteriori quote delle due società.

Nel caso dell'ENAV, peraltro, è lo stesso codice della navigazione che, nell'indicare la società come *provider* di servizi del traffico aereo, fa riferimento alla stessa come «società pubblica»: è apparso quindi opportuno che il decreto del Presidente del Consiglio regolamentasse un processo tale da assicurare, a legislazione attuale, il mantenimento in capo allo Stato di una partecipazione di «controllo assoluto» (51 per cento).

Sottolineo inoltre che, al fine di assicurare maggiore flessibilità operativa nel processo di vendita di ENAV, il decreto prevede che la cessione della partecipazione possa essere effettuata, anche in più fasi, attraverso il ricorso ad un'offerta pubblica di vendita e/o a una trattativa diretta. Quest'ultima dovrà comunque essere realizzata attraverso procedure competitive rivolte a soggetti che rispettino i requisiti previsti dal Regolamento dell'Unione europea n. 1035 del 2011, in modo tale da evitare il determinarsi di situazioni di potenziale conflitto di interessi.

Vorrei sottolineare che il Governo ha inteso esplicitare un orientamento favorevole a strumenti – peraltro già utilizzati in passato nelle diverse operazioni di offerte di largo mercato – che possano favorire la partecipazione dei dipendenti delle due società e dei rispettivi gruppi all'operazione, mediante incentivi: potranno così essere previste quote dell'offerta riservate ai dipendenti (*tranche* dell'offerta riservata e lotti minimi garantiti), specifiche modalità di finanziamento all'atto della sottoscrizione e forme incentivanti in termini di prezzo (ad esempio, come in precedenti operazioni di privatizzazione, *bonus share* maggiorata rispetto al pubblico *retail*).

In relazione alle iniziative che si stanno assumendo sulle due operazioni, in attesa della delibera definitiva da parte del Governo, il Ministero dell'economia e delle finanze ha attivato la selezione del consulente finanziario e del consulente legale per la quotazione di Poste Italiane. A breve tali consulenti verranno nominati e si potranno pertanto avviare, insieme alla società, le necessarie iniziative funzionali alla realizzazione dell'operazione.

In tempi brevi sarà altresì attivata dal Ministero la selezione del consulente legale e di quello finanziario relativamente all'operazione ENAV.

Per quanto riguarda Poste Italiane, infine, come già ricordato di recente dal vice ministro Catricalà, restano da effettuare taluni adempimenti che, pur risultando necessari a prescindere dal processo di privatizzazione, appaiono tuttavia suscettibili di condizionarne l'esito.

Il primo adempimento attiene al contratto di programma tra lo Stato e Poste Italiane per il servizio universale: in raccordo con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e le competenti autorità comunitarie, il Ministero dello sviluppo economico sta definendo gli aspetti relativi alla disciplina del servizio universale per i prossimi anni, che dovrà essere espletato con nuove modalità che prevedano una piena correlazione tra ricavi e costi sostenuti.

Il secondo adempimento attiene alla convenzione tra Cassa depositi e prestiti e Poste Italiane per la raccolta postale: è già in corso di rinegoziazione la convenzione che regola i rapporti tra Poste Italiane e la Cassa depositi e prestiti per la raccolta postale con garanzia dello Stato sul territorio nazionale, scaduta nel 2013. I contenuti andranno trasferiti in un contratto pluriennale che già nei prossimi mesi verrà definito e perfezionato.

Ritengo, infine, che la privatizzazione di Poste Italiane, in particolare, rappresenti una sfida importante per il nostro Paese; verrà sottoposta al giudizio del mercato un'azienda di rilevanza nazionale, oggetto negli ultimi anni di un processo di profonda trasformazione e di rilancio, che ne ha radicalmente modificato l'organizzazione e i compiti, pur confermando l'affidamento alla stessa del servizio postale universale da svolgere nell'interesse pubblico e in conformità alle regole europee.

L'obiettivo è quello di completare le operazioni di vendita di azioni di Poste Italiane e di ENAV e nel miglior modo possibile e in tempi brevi,

tenendo ovviamente conto della situazione dei mercati finanziari nei mesi in cui si procederà all'esecuzione delle due operazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua ampia ed esauriente relazione. Pregherei tutti i colleghi che intendono intervenire di essere sintetici per consentire al Ministro di rispondere alle domande prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Saccomanni per la sua relazione. Sarò breve per lasciare spazio a tutti i colleghi. Vorrei porre alcune delle domande, in qualità di relatore dell'atto del Governo n. 77, in cui vengono definiti i criteri di privatizzazione di Poste Italiane, ed anche alcuni quesiti che mi vengono al riguardo rivolti dai cittadini.

In riferimento all'IPO (*Initial public offering*), lei ha dichiarato che sarà messa in vendita una quota minoritaria del capitale fino all'ingresso in borsa di Poste Italiane: vorrei sapere quale sarà l'entità di quella prima quota e quali saranno i tempi di collocazione delle partecipazioni di Poste Italiane sul mercato.

Quanto all'azionariato, lei ha parlato di azionisti istituzionali e di dipendenti di Poste Italiane. Vorrei sapere se per l'acquisto di azioni siano previste agevolazioni, in virtù di una sorta di diritto di prelazione, anche per i correntisti di Bancoposta?

Sempre in tema di azionariato, una seconda domanda riguarda la *governance*: si prevede che i detentori di quote azionarie, anche se di minoranza (mi sembra che per quello che riguarda i dipendenti si stia parlando del 2 o 3 per cento), avranno poi un posto nella *governance* della società?

Per quanto concerne il prezzo, si legge nella relazione – al riguardo lei ci ha già fornito alcuni elementi – che per Poste Italiane si fa riferimento ad una cifra che oscilla tra i 4 e i 5 miliardi di euro. Oggi Poste Italiane è una società sicuramente importante, florida e tecnologicamente sviluppata, che realizza circa un miliardo di euro di utili l'anno. Alle percentuali attuali di rendimento degli investitori (siamo intorno al 7 per cento), questo vorrebbe dire che 420 milioni di euro dovrebbero portarci a circa 6 miliardi di valore. Si ritengono realistici questi parametri, ovvero quelli che sono i parametri internazionali di rendimento che in proposito fanno riferimento a percentuali intorno al 6-8 per cento?

Quanto a Bancoposta, la domanda che tutti i risparmiatori si pongono è se i loro risparmi saranno comunque tutelati a fronte di questa operazione di privatizzazione. Lei giustamente ha sottolineato che si è scelto di porre in vendita attraverso un'offerta pubblica l'intero gruppo, ed ha aggiunto che in Germania Postbank è stata venduta dopo quattro anni. Al riguardo vorremmo una rassicurazione per i risparmiatori. Ricordiamo tutti che vige una convenzione tra la Cassa depositi e prestiti e Poste Italiane. Le chiedo se, pur mantenendo il controllo pubblico dell'azienda, sia prevista la dismissione di ulteriori quote.

La convenzione con Cassa depositi e prestiti è scaduta il 31 dicembre scorso e il contenuto del nuovo contratto di programma tra lo Stato e Poste Italiane per il servizio universale non è ancora stato definito; chiedo quindi, se, per il futuro, non sarebbe più opportuno rinnovare questi contratti prima delle loro scadenze, evitando così di dover mettere mano, in corso d'opera, a qualcosa che è già scaduto.

Per quello che riguarda il servizio postale universale, le chiedo infine se, nell'ambito del nuovo contratto di programma, si terrà conto anche della consistente riduzione del volume del servizio postale universale rispetto al passato.

CIOFFI (M5S). Signor Ministro, la ringraziamo per l'occasione che abbiamo di interagire con lei.

Mi perdoni, ma debbo dire che quella che abbiamo ascoltato sembrava più la relazione illustrativa di una S.p.A.

Lei ci ha descritto come dovrebbe avvenire questa privatizzazione, ma al Gruppo Movimento 5 Stelle interesserebbe invece capire perché vendiamo Poste Italiane. Nella sua relazione leggiamo che le prime privatizzazioni (quella di Telecom, per citarne una su tutte) sono servite a ridurre il rapporto debito-PIL portandolo da 122 a 105 punti percentuali, ma – se non ricordo male – adesso tale rapporto è nuovamente a quota 134. Quella operazione è stata un gran fallimento per i cittadini. Questa è una posizione che lei può anche non condividere, ma è la nostra posizione.

Si continua anche a dire che si mettono in vendita Poste Italiane per ridurre il debito pubblico, ma – se non ricordo male – abbiamo un debito pubblico superiore ai 2.000 miliardi di euro. Inoltre, dall'anno prossimo dovremo tirare fuori 50 miliardi di euro per il *fiscal compact*.

Ora da questa operazione – secondo quanto riportato nella sua relazione – ricaveremo 8 miliardi; ricordo inoltre che Poste Italiane registra un utile ogni anno di un miliardo di euro. A noi sembra allora che si tratti di un'operazione priva di senso, proprio dal punto di vista della scelta politica. Perché più del tecnicismo di come verranno vendute le Poste ed ENAV, la domanda vera che si pone è perché viene fatta questa operazione. E mi permetta di aggiungere che non vorrei sentirmi dire che la ragione è che non abbiamo soldi, perché con questa operazione non risolviamo niente. I soldi dobbiamo trovarli spendendo meglio; sarebbe veramente opportuno iniziare a muoverci in questa direzione. Tempo fa, prima che entrassimo in Parlamento, ricordo di aver letto sulla stampa che anche vendendo tutto quello che abbiamo, si ricaverebbe una cifra tra i 150 e i 200 miliardi di euro. Dunque, a fronte di un debito pubblico di circa 2.000 miliardi, non mi sembra che con la vendita di Poste Italiane ed ENAV riusciremmo a raggiungere un obiettivo reale!

Si parla inoltre della possibilità di una migliore capitalizzazione della Borsa di Milano, ma ricordo che la Borsa di Milano è inesistente rispetto a quella di Londra. Non potremo mai arrivare a quei livelli, quindi anche questa motivazione – mi perdoni – mi sembra risibile.

Parliamo di Bancoposta. Poiché Poste Italiane è diventata una sorta di «banca»- sappiamo che non lo è, ma in linea teorica ipotizziamo che lo sia – perché non usarla per fare una cosa utile? Perché non utilizziamo questa società che produce attivo per intervenire e fare quello che non fanno le banche, ossia dare soldi alle piccole e medie imprese e ad un tasso – visto che la garanzia è dello Stato – dimezzato rispetto a quello chiesto dalle altre banche? Lei mi potrebbe rispondere che in tal caso si tratterebbe di concorrenza sleale, ma a nostro parere non sarebbe tale, ma un'azione che lo Stato potrebbe fare per dare ossigeno. Noi potremmo quindi utilizzare questa grande massa di denaro per realizzare tale finalità.

In conclusione, io e il mio Gruppo continuiamo a chiederci perché vendere Poste Italiane, e ci auguriamo che lei dia una risposta chiara a questa domanda.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Saccomanni per essere venuto in Commissione ad esporci la sua relazione in una giornata alquanto difficile per il Governo. Noi siamo contrari all'operazione di privatizzazione di Poste Italiane e di ENAV, e non per partito preso. Tra l'altro, siamo in attesa di capire quali saranno gli sviluppi della situazione politica e quindi anche se questo pacchetto di interventi sarà portato avanti da un nuovo Esecutivo.

A parte ciò, il dubbio che si pongono in tanti è se il metodo e l'approccio di queste privatizzazioni – a noi interessa in particolare quella di Poste Italiane – non risultino in realtà poco chiari in alcuni aspetti. Innanzitutto ci si potrebbe chiedere se sia conveniente collocare sul mercato l'intero gruppo Poste Italiane. Non sarebbe più opportuno e più ragionevole distinguere i segmenti di attività attualmente in perdita privatizzando solo le attività più redditizie? Questa è una domanda che hanno posto diversi analisti e che ci porta a chiedere se l'approccio sia veramente quello giusto.

È pertanto difficile esprimere la nostra condivisione riguardo a tali operazioni, soprattutto per quanto riguarda i rischi per la tutela del risparmio postale, che alimenta anche il capitale di Cassa depositi e prestiti, uno dei pezzi più sani dell'economia del Paese. Noi crediamo che i 14.000 sportelli di Bancoposta facciano gola a tanti, e non è necessario essere banchieri per capire che l'*Antitrust* non concederebbe mai a nessuna banca un simile vantaggio. Non vorremmo che dietro tutte le buone intenzioni del Governo ci sia la lunga mano di uno dei soliti malintenzionati, come sostiene il collega Cioffi, che vorrebbero mettere le mani sulla sostanza di tale operazione.

Non siamo concettualmente contrari a confrontarci su questa privatizzazione, ma forse a nostro giudizio tale operazione avrebbe dovuto essere affrontata come a suo tempo fu fatto in Inghilterra e in Germania, che adottarono un approccio diverso. Su questa operazione ci sono ancora dei passaggi poco chiari e ciò non ci consente di poter effettuare una valutazione sicura e di esprimere un giudizio sereno. Questa opacità mette a

rischio quelle parti fondamentali e sane dell'economia del Paese, di cui parlavo prima, che necessitano invece di essere salvaguardate.

Per tali ragioni, allo stato attuale rimaniamo molto freddi di fronte a questa operazione, così come lo è stata la Commissione quando il relatore ci ha illustrato il contenuto dell'atto del Governo che di questa operazione prevede i criteri. Signor Ministro, credo che dovrà impegnarsi non poco per convincerci della bontà di tale iniziativa, dopodiché ognuno prenderà le sue decisioni.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Saccomanni per averci illustrato il percorso strategico e amministrativo che intende seguire per realizzare queste due operazioni di privatizzazione. Il Ministro ha ricordato in premessa che le privatizzazioni degli anni Novanta avevano come obiettivo prioritario la riduzione del debito e che pertanto sul piano della politica industriale si sono talvolta dovuti sacrificare degli obiettivi strategici. L'esempio principale mi sembra l'operazione Telecom che, realizzata con un'integrazione della rete e dei servizi, oggi presenta ancora delle problematiche.

Per quanto riguarda le operazioni in discussione, considerata la dimensione relativamente modesta dei ricavi attesi, che quindi non daranno un significativo contributo alla riduzione del debito (forse poco più di mezzo punto del prodotto interno lordo), si tratta di capire quali siano gli obiettivi strategici, che a mio avviso andrebbero ricercati nella maggiore competitività complessiva del sistema, sia in un settore di servizi molto importante come quello postale, sia nel settore del controllo del traffico aereo.

In linea generale, aggiungo che nella sua relazione, ricordando le dichiarazioni programmatiche del Governo, lei ha fatto riferimento alla volontà di dare un impulso alle privatizzazioni a livello locale, sulle quali però non mi pare che il Governo abbia preso ancora iniziative. Anzi, ricordo che nella legge di stabilità si è andati in direzione opposta rispetto alle indicazioni contenute nel provvedimento cosiddetto «Salva-Italia» del Governo precedente, eliminando la norma che imponeva la soppressione delle società in perdita. Inoltre, in varie operazioni di salvataggio di amministrazioni comunali non si è legato l'intervento dello Stato all'impegno di apportare tagli al bilancio delle amministrazioni locali attraverso un'accelerazione dei loro piani di privatizzazione.

Tornando al merito delle due operazioni in esame, vorrei porre alcune domande che attengono alle caratteristiche di operatori monopolisti del settore dei due soggetti interessati. Per Poste Italiane è stata scelta l'opzione della privatizzazione di tutto il gruppo, senza il previo scorporo di Bancoposta e Poste assicurazioni. Le motivazioni di questa scelta sono già state oggetto di una delle domande che le sono state poste finora, per cui le chiedo se non si ritenga opportuno che alcuni vantaggi competitivi rispetto al mercato debbano essere rimossi prima di attuare la privatizzazione. Mi riferisco, ad esempio, alla questione del regime agevolato dell'IVA sulla posta massiva, beneficio di cui ancora Poste

gode, in contrasto con quanto più volte segnalato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Un altro punto delicato è quello degli 800 milioni che annualmente il Tesoro trasferisce a Poste Italiane per gli oneri previdenziali dei postelegrafonici, aspetto che, nel conto economico di Poste, costituisce una significativa asimmetria competitiva.

Per quanto riguarda ENAV, che si configura nella tipologia di società *in house*, chiedo preliminarmente per quale motivo si sia optato per la privatizzazione di una sorta di agenzia pubblica, piuttosto che di una società che può operare sul mercato, e non per la liberalizzazione, come dovrebbe invece avvenire per tutte le società che operano *in house*. Come si ritiene possibile mantenere la missione di ENAV, quella cioè di recuperare efficienza al fine di destinare i maggiori utili da ciò derivanti alla riduzione delle tariffe di sorvolo, che sono uno dei costi che gravano sul sistema del trasporto aereo? Chiedo, quindi, se la privatizzazione non distorcerà in parte l'obiettivo di ENAV, ossia quello di una maggiore efficienza al fine di ridurre le suddette tariffe. Inoltre, per quanto riguarda il collocamento, per cui – come è emerso dalla relazione – si ipotizza sia la trattativa diretta sia l'IPO (*Initial public offering*), e considerato che ENAV esce o forse ancora non è del tutto uscita da un periodo molto turbolento e opaco di gestione, che ha visto un intreccio di interessi tra società e fornitori di varia natura, sia di *software* che di *hardware*, mi interesserebbe capire quali paletti verranno posti per evitare il coinvolgimento nella privatizzazione dei soggetti portatori di questi interessi.

Infine, per quanto riguarda la partecipazione dei dipendenti, va benissimo la scelta di assegnare *tranche* di azioni ai dipendenti, ma abbiamo letto anche di un loro possibile coinvolgimento nella gestione delle società. Da questo punto di vista vorrei un chiarimento, tenuto conto che sia Poste Italiane che ENAV hanno una tradizione molto complessa di presenza del sindacato e vorremmo quindi capire come il Governo stia pensando di configurare la partecipazione dei dipendenti non solo all'azionariato, ma anche alla gestione delle società.

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per la sua presenza. Nella sua relazione sono evidenziati i due obiettivi da conseguire: il primo è lo sviluppo della società da privatizzare attraverso l'acquisizione di nuovi capitali; il secondo è il reperimento di risorse finanziarie da destinare alla riduzione del debito pubblico. Poiché non risulta dal provvedimento del Governo, le chiedo come queste società dovrebbero prevedere un reale sviluppo attraverso l'intervento di capitali.

Sempre nella sua relazione – e in qualche misura ciò emerge anche dagli atti del Governo – ha parlato di un'ipotesi di vendita delle quote di azionariato di ENAV pari al 49 per cento, per un introito di circa 400 milioni di euro. Le chiedo come ciò possa trovare giustificazione, laddove si dice che la società ha ricavi annui di oltre 800 milioni. Quindi, sostanzialmente si andrebbe a vendere una quota al valore sostanziale della rendita di un anno. Ciò rende la convenienza dell'operazione alquanto dubbia, soprattutto se – e amplio il suo ragionamento su Poste Ita-

liane a tutto ciò che hanno detto i colleghi – si dovesse poi andare in borsa o si dovesse verificare un aumento del valore delle azioni delle società rispetto a quello attuale, sia di Poste che di ENAV, e un'ulteriore ricapitalizzazione dell'investimento iniziale del privato che acquista.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, non le nascondiamo la nostra forte preoccupazione per queste operazioni, una preoccupazione che abbiamo già manifestato in altre occasioni, anche in questa Commissione, proprio in ragione del ruolo strategico che rappresentano queste due importanti realtà, innanzitutto Poste Italiane, per i motivi che ha esposto nella sua relazione e che sono stati indicati negli interventi che mi hanno preceduto.

Vorrei anche aggiungere, riportando non soltanto le valutazioni politiche che pone il Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà, ma anche il pensiero espresso dal Presidente della Repubblica (senza con ciò voler forzare le sue opinioni), il quale non molto tempo fa ci ha ricordato che non si può vivere di sola austerità. Ci chiediamo se nei prossimi mesi e anni riusciremo davvero ad avviare una politica su scala europea che affronti e afferri – come si dice – «il toro per le corna», anche al fine di conseguire l'obiettivo della rinegoziazione dei meccanismi europei di rientro dal debito. Così come ci chiediamo di quali strumenti concreti gli Stati e le politiche nazionali potranno avvalersi per raggiungere i suddetti obiettivi, quando alcuni *asset* strategici del Paese, di grande importanza sia per la loro natura di servizi universali, sia per il loro rilievo finanziario, vengono messi a repentaglio. Sempre nella sua relazione si parla al riguardo della alienazione di una quota non inferiore al 60 per cento. Certo questo è un dato altisonante in un sistema societario, ma noi conosciamo i sistemi societari da quello che è accaduto in Italia, dove però con percentuali di gran lunga inferiori i privati hanno assunto un controllo totale, determinando con quattro soldi di investimento le scelte – in alcuni casi sciagurate – che queste società strategiche pongono in essere.

Credo pertanto che, anche al fine di mitigare questa preoccupazione e di non privarci di strumenti operativi fondamentali su cui con coerenza e dignità poter aprire «la fase due» dell'Europa unita – quindi l'Europa della politica – non ci si possa mettere nella condizione di rinunciare a questi strumenti fondamentali per intervenire nei processi industriali, soprattutto per l'Europa del Mediterraneo, che avverte in maniera ancora più viva questo problema, che ha toccato ormai i nervi principali del sistema.

Ritengo che sia necessario, da parte nostra, agire con maggiore oculatezza, anche sulla scorta delle vicende e delle esperienze passate – non solo del passato remoto, ma anche di quello più recente – che hanno riguardato alcune privatizzazioni che oggi comportano oneri per lo Stato, visto che giustamente non possiamo abbandonare queste società al destino in cui versano. Ricordo che di ciò ci siamo già occupati e continueremo ad occuparci ancora nei prossimi mesi anche in questa Commissione, oltre che in Aula, sia alla Camera che qui in Senato – proprio per cercare di intervenire in questo senso.

Ora ci troviamo alla vigilia di un'importante operazione per cui considero opportuno valutare tutti gli aspetti legati anche alla tutela del bene pubblico e all'importanza che questo riveste, sia sotto il profilo dell'impatto sui servizi universali, sia per quanto concerne la stessa possibilità per uno Stato moderno di intervenire oggi nei processi politici, soprattutto sovranazionali. Ma questo è possibile farlo se ci sono le condizioni e gli strumenti.

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio naturalmente i senatori per le numerose domande rivoltemi, alle quali cercherò di rispondere nell'ordine in cui sono state poste.

Cominciando dai quesiti posti dal senatore Ranucci, come ho indicato anche nella relazione, ci siamo riservati la possibilità di vendere Poste Italiane per quote. Vorremmo, tuttavia, che i tempi dell'operazione fossero comunque contenuti entro l'anno, in modo da utilizzare i proventi di queste vendite ai fini della riduzione del debito pubblico di quest'anno. Parliamo di quote per un massimo del 40 per cento e discuteremo poi con gli *advisor* che saranno scelti le modalità, anche in relazione alle condizioni di mercato, ma non sono in grado al momento di fornirvi elementi precisi al riguardo.

Vorremmo comunque completare l'operazione, nei limiti che abbiamo indicato ed entro l'arco temporale considerato. Potrebbe accadere che le condizioni siano tali che si venda subito il 40 per cento e l'operazione si completi o che si decida di procedere per *tranches*. Da questo punto di vista, molto dipende dalle condizioni di mercato e dai consigli che avremo dagli operatori che verranno scelti per questa operazione.

Un altro tema che è stato evidenziato riguarda il possibile trattamento da riservare ai correntisti di Poste Italiane. In verità, al fine di assicurare il successo a questa operazione di privatizzazione, l'idea è quella di prevedere agevolazioni in favore di chi lavora presso Poste Italiane, consentendo loro di acquisire una quota: questo è considerato un fatto importante e corrisponde, tra l'altro, ad una prassi adottata anche in altri Paesi nell'ambito di analoghe operazioni. Non so se ve lo abbia già riferito l'ingegner Sarmi, nell'ambito della sua audizione, ma posso dirvi che già adesso i correntisti chiedono di poter comprare le azioni di Poste.

La scelta di iniziare il percorso con la privatizzazione di Poste Italiane è nata proprio dalla volontà di cominciare da un ente che ha una vasta capillarità in tutto il Paese. Non si tratta, quindi, di un'operazione che va a collocarsi all'interno di una ristretta cerchia di operatori finanziari, potendo avere grande sostegno anche dai risparmiatori, che possono così diversificare i loro investimenti. Quanto alla eventualità di riservare ai correntisti, in generale, condizioni privilegiate, non sono grado di esprimermi, si tratta di una ipotesi che comunque valuteremo anche se in linea di principio tenderei ad escluderlo, considerato che i modelli che abbiamo tenuto presente, in genere, confinano questi privilegi ai soli dipendenti.

Quanto al profilo della *governance* dell'istituto e quindi alla possibilità per il personale di avere un ruolo nella gestione, posso dire che è un

tema sul quale abbiamo raccolto manifestazioni di interesse da parte dei sindacati. Si tratterebbe comunque di un'innovazione piuttosto significativa: anche da questo punto di vista ci riserviamo, dunque, di prendere una posizione quando il processo sarà in via di attuazione.

Per quanto riguarda gli introiti che ci si aspetta dall'operazione, come ho già detto, è molto difficile da stimare *ex ante* il valore di Poste. Per la verità, la stessa idea di procedere per *tranches* – ho citato prima, tra gli altri, l'esempio della privatizzazione della Royal Mail – nasce dal fatto che il prezzo si determina poi sul mercato, anche alla luce delle successive valutazioni che verranno fatte sui programmi, sul nuovo *management* e sull'attività della società che viene parzialmente privatizzata. Tutto questo comporta che l'eventuale perdita di utili derivanti dalla privatizzazione debba essere vista dinamicamente e collegata al probabile aumento della quotazione nel tempo, che tutti quanti ci aspettiamo ed in tal senso abbiamo indicazioni di un ampio interesse da parte di molti investitori istituzionali esteri. Credo quindi – lo ribadisco – che il ragionamento sul rendimento vada visto dinamicamente.

Per quanto riguarda la Divisione «Bancoposta», i risparmi verranno certamente tutelati. Con l'occasione – e qui rispondo anche ad una questione posta prima dal senatore Cioffi – vorrei chiarire che «Bancoposta» non è una banca. In particolare, secondo la legislazione italiana, la banca è un'istituzione che raccoglie depositi e fa prestiti, mentre «Bancoposta» raccoglie depositi, ma non fa prestiti ed impiega la sua raccolta presso la Cassa depositi e prestiti, che in effetti eroga prestiti nei confronti delle piccole e medie imprese ed è utilizzata dallo Stato per promuovere l'attività di finanziamento dell'economia reale e in particolare, come dicevo, delle piccole e medie imprese.

Il senatore Ranucci chiede inoltre se vi sia l'intenzione di operare uno spaccettamento in un momento successivo. Io credo che il vantaggio di Poste Italiane sia la sua offerta di una molteplicità di servizi: il cliente può andare alla Posta per effettuare un pagamento, ma può anche comprare una polizza di assicurazione o dei buoni postali. Una volta realizzato uno spaccettamento, il vantaggio di avere una molteplicità di servizi offerti al cliente verrebbe meno. Il rischio è che una simile operazione determinerebbe una riduzione del valore che tale società ha nel suo complesso. In Germania è stato fatto questo tentativo, ma non credo che nel nostro Paese si possa affrontare questa discussione visti i tempi in cui stiamo operando.

Sempre in risposta al senatore Ranucci sottolineo che il controllo pubblico è assicurato, almeno nella fase a cui stiamo facendo riferimento, dal fatto che c'è un'importante maggioranza. Naturalmente i contratti, sia per quanto riguarda il servizio postale universale che per l'utilizzo della raccolta postale nei confronti della Cassa depositi e prestiti, vengono fatti sulla base di quelli che ora sono in vigore, pertanto mantengono esattamente la stessa natura di tutela dell'interesse pubblico. Da questo punto di vista, il controllo pubblico e l'interesse pubblico di garantire determinati servizi saranno mantenuti.

Detto ciò, è anche importante che Poste Italiane nella sua totalità sia un'entità che genera utili. Ricordo ad esempio che il servizio postale non genera utili, ma è importante che vi siano altre attività che producano quel profitto che consente all'azienda di svolgere tutti gli altri servizi.

Le domande più rilevanti del senatore Cioffi sono di tipo più politico. Io vorrei però fare una precisazione. Non si può dire che le privatizzazioni degli anni Novanta siano state un fallimento perché il debito è cresciuto. Il debito è aumentato perché il controllo della finanza pubblica non è stato mantenuto. Anziché utilizzare il vantaggio che si era ottenuto riducendo il costo del debito (faccio presente che 30 miliardi non sono pochi), si è utilizzato questo spazio di manovra per alimentare nuove spese e nuovi disavanzi. Oltre al fatto che, nella fase attuale, l'aumento del rapporto debito-PIL è dovuto in gran parte alla caduta del prodotto interno di nove punti percentuali negli ultimi anni. Inoltre, l'aumento del debito riflette anche i pagamenti dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni, e in tal senso segnalo che nei pochi mesi trascorsi dal suo insediamento il Governo ha rimborsato 22 miliardi; ciò ha comportato un aggravio del debito, così come pure le operazioni di finanziamento nei confronti dei Paesi in crisi, che vengono contabilizzate nel debito pubblico anche se non sono il frutto di disavanzi del bilancio.

L'Europa ci riconosce che, al netto di tali operazioni, la nostra gestione della finanza pubblica non ha dato luogo a una politica divergente, tanto è vero che abbiamo un *surplus* di primario, cioè al netto del pagamento di interessi, il che testimonia che siamo riusciti a tenere sotto controllo la finanza pubblica.

Quindi, perché facciamo le privatizzazioni? Le ragioni sono quelle indicate nella mia relazione, e sono tre. A parte alcuni casi di privatizzazioni che non sono andate bene, in generale l'esperienza è che – e con ciò rispondo anche ad un quesito posto dal senatore Gibiino – una volta quotata in borsa, una società può fare nuovi aumenti di capitale, emettere nuove azioni e reperire capitale privato senza bisogno di ricorrere al finanziamento bancario. Da questo punto di vista, il senso delle privatizzazioni è quello di creare nuove opportunità di investimento, portare nuovi sviluppi tecnologici, migliorare l'efficienza e reperire fondi per la riduzione del debito pubblico. È vero, si tratta di importi modesti relativamente all'ammontare del debito pubblico, ma credo che vada comunque dato un segnale all'Europa e anche al Paese, comunicando che per ridurre il debito pubblico stiamo cercando di trovare modi diversi dal taglio della spesa pubblica o l'aumento dell'imposizione.

Già con la legge finanziaria abbiamo cercato di dare un segnale in questa direzione, ma i criteri che abbiamo concordato a livello europeo sul mantenimento del disavanzo nei limiti del 3 per cento e l'impegno a portare avanti un percorso di riduzione graduale del debito pubblico, ci impongono di intervenire anche sul fronte del debito in via diretta anziché attraverso la politica del bilancio. Questo a mio parere ci consentirà di negoziare in sede europea un'eventuale maggiore flessibilità sui tempi

per la riduzione del debito, che, come veniva ricordato, sono piuttosto serati.

Ciò detto, ovviamente il miglior metodo per ridurre il debito è realizzare degli avanzi di bilancio anziché dei disavanzi, come noi continuiamo a fare sia pure nei limiti. Purtroppo il totale dei disavanzi poi fa il debito pubblico, e lo ricordo non tanto a voi quanto all'opinione pubblica, che alcune volte chiede contemporaneamente di ridurre il debito e di aumentare il disavanzo, ma occorre tenere presente che le due cose non sono compatibili.

Anche il senatore Crosio si è soffermato sull'opportunità di vendere Poste Italiane. L'obiettivo del Governo con il programma «Destinazione Italia» è di dare un segnale di apertura. Nelle statistiche degli investimenti diretti esteri, l'Italia è uno dei Paesi europei che hanno meno investimenti stranieri, certamente meno della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia. Si consideri inoltre che il capitale straniero porta anche nuove tecnologie ed altri vantaggi.

Si è pensato, quindi, di iniziare questo processo non svendendo società in condizioni fallimentari, ma alienando, sia pur parzialmente e mantenendo comunque il controllo pubblico, delle società che avessero una certo potenziale di attrattività, in modo da rendere più facile questa operazione. Ritengo che, nel processo di privatizzazione, tutti gli aspetti che sono oggetto di attenzione da parte del Parlamento saranno chiariti. Finora ci siamo limitati, come del resto previsto dalla legge, ad approvare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

La senatrice Lanzillotta ha sollevato alcuni problemi di natura strategica. Credo che gli esempi del passato che sono stati ricordati, in cui attraverso le privatizzazioni non si è riusciti a portare avanti una politica industriale coerente, efficiente e di successo, rappresentino un fatto innegabile, ma secondo me ciò non deve portarci a generalizzare e quindi a ritenere che qualsiasi opera di privatizzazione debba comportare l'abbandono di una politica industriale.

Nel caso delle due operazioni che abbiamo portato avanti, gli obiettivi strategici, sia nel campo delle poste, sia nel campo del controllo del traffico aereo, sono garantiti dalle regole che verranno incorporate nei contratti e dal fatto che il controllo pubblico resterà maggioritario in entrambe le società. Faremo pertanto di tutto per evitare che questi processi di privatizzazione si traducano in errori di politica industriale.

Rispetto alla necessità e all'obiettivo di privatizzazione anche delle aziende pubbliche locali, concordo con tale esigenza, senatrice Lanzillotta, ma non siamo ancora in condizioni di fare un passo avanti in questa direzione. Nella legge di stabilità si è forse fatto un passo indietro, certamente non con il consenso del Governo, come purtroppo è successo in molte circostanze, ma ci è stata rappresentata l'esigenza di non addivenire ad un processo di svendita delle società partecipate troppo repentino, come era forse implicito nel testo originario. Resta il fatto che ciò richiederebbe un'attività di ricognizione molto attenta. Basti in tal senso pensare al settore elettrico ove vi sono moltissime società a livello locale che potreb-

bero essere consolidate ed eventualmente privatizzate in un'ottica di efficientamento, va detto però che se decidessimo di privatizzarle una ad una sarebbe sicuramente molto difficile ottenere un certo interesse da parte degli investitori istituzionali.

Concordo con la necessità di rimuovere le asimmetrie concorrenziali a volte presenti nei settori in cui operano Poste Italiane ed ENAV, ma osservo che l'IVA agevolata sulla posta massiva è in realtà prevista dalle direttive comunitarie e che c'è stata una decisione della Corte di giustizia europea al riguardo.

Per quanto riguarda la questione degli 800 milioni che annualmente il Tesoro trasferisce a Poste Italiane per gli oneri previdenziali dei postelegrafonici, confesso di non avere informazioni precise, mi riservo quindi di fornire i chiarimenti richiesti in un momento successivo.

Circa la trasformazione dell'ENAV in agenzia, vorrei precisare che l'ENAV è un'impresa che svolge un controllo, anche in questo caso, sulla base di regole europee che disciplinano le tariffe. Con l'obiettivo della privatizzazione saltiamo un passaggio: otteniamo un risultato positivo in termini di efficientamento e di apertura del mercato, senza venire meno agli impegni assunti a livello europeo per quanto riguarda la fissazione delle tariffe.

Per quanto riguarda il collocamento dell'ENAV sul mercato, certamente presteremo la massima attenzione per evitare che ci possano essere commistioni, ma credo che il riferimento alla «vendita diretta» sia stato aggiunto semplicemente come possibilità, date le dimensioni più ridotte della compagnia, anche se personalmente sarei sempre favorevole all'utilizzo di procedure di mercato.

Per quanto concerne la questione della vendita di quote azionarie ai dipendenti, come ho già detto, questo è un tema sul quale prendiamo atto che c'è un interesse, ma il problema della cogestione è certamente da valutare con grande attenzione.

Per rispondere al senatore Gibiino, relativamente alla convenienza dell'operazione di privatizzazione dell'ENAV, credo che la misura dell'impatto della privatizzazione si basi più sul patrimonio che sul fatturato annuo: il patrimonio è di circa 1-1,2 miliardi di euro (stimato prudenzialmente) e, quindi, l'ammontare dell'eventuale introito per lo Stato si configurerebbe nell'ordine di circa la metà di questo importo.

Infine, per quanto riguarda le domande poste dal senatore Cervellini, che ha fatto riferimento al ruolo strategico di Poste Italiane e dell'ENAV, ho già fornito una risposta con quanto sinora sottolineato, nel senso che riteniamo che, mantenendo il controllo pubblico di queste società, si cerchi comunque di ottenere un impatto in termini di efficienza, di apertura del mercato e di sostegno alla riduzione del debito, senza compromettere gli obiettivi strategici. Abbiamo naturalmente tutti l'interesse a che Poste Italiane ed ENAV continuino a svolgere il loro servizio ed abbiamo anche l'impressione che siano già in grado di svolgere questi servizi sul mercato internazionale. La privatizzazione e la presenza di altri investitori, anche stranieri, non potrà che facilitare la diffusione della loro operatività sui

mercati esteri: questa è per l'appunto la controparte dell'apertura al capitale straniero. Ripeto: con le percentuali che abbiamo previsto di controllo pubblico, escludo che i privati possano controllare o fare operazioni di spaccettamento o dismissione di attivi senza che lo Stato e gli azionisti pubblici possano impedirlo.

Il senatore Cervellini ha anche richiamato la necessità di cambiare la nostra strategia a livello europeo e di sostenere la crescita e l'occupazione, motivo per cui, a suo avviso, sarebbe bene non privarci degli strumenti per realizzare questi obiettivi. Ritengo che l'azione del Governo, a livello europeo, sia stata fin dall'inizio diretta a sottolineare l'urgenza di una svolta a favore di attività per la promozione della crescita e dell'occupazione.

Non credo onestamente che il controllo pubblico totalitario di queste imprese sia stato un fattore di crescita, perché complessivamente il ruolo è stato contenuto in specifici settori per cui, per converso, non penso che la vendita di una parte del capitale possa comportare effetti negativi. Sono invece convinto che il problema degli strumenti per riattivare la crescita a livello europeo passi attraverso un processo che preveda un migliore utilizzo sia delle politiche nazionali, che vanno opportunamente coordinate – soprattutto in alcuni campi, come le infrastrutture, l'energia e le telecomunicazioni – sia degli strumenti europei (bilancio comunitario, Banca europea per gli investimenti, Banca centrale europea).

Su questa linea la nostra azione prosegue e credo che se l'Italia, attraverso un'apertura ai mercati, riuscirà a rafforzare le prospettive di crescita e a ridurre, sia pur in misura inizialmente contenuta, l'onere del debito, si rimetterà in moto un processo di crescita che non potrà che avere effetti positivi. Quanto alla possibilità di offrire condizioni privilegiate anche ai correntisti di Bancoposta, ribadisco quanto già detto e cioè che, per quanto al riguardo fino ad ora si sia parlato solo di dipendenti, non è escluso che si possa trovare qualche forma per realizzare tale possibilità.

FILIPPI (PD). Ringrazio il Presidente per avermi concesso questo *extra time*, per il quale mi scuso con il Ministro. Per quanto mi riguarda, non mi preoccupa il processo di privatizzazione; anzi, devo dire che ho trovato esauritive, puntuali e molto attente le risposte che il Ministro ci ha dato, per le quali lo ringrazio, anche a nome dei colleghi.

Avverto tuttavia una perplessità per quanto riguarda il regime di funzionamento di Poste Italiane e di ENAV. Sappiamo che Poste non opera in un contesto allineato, sia per quanto riguarda la Divisione «Bancoposta» – e quindi sarebbe interessante capire quali effetti produrrà la privatizzazione da questo punto di vista – sia per quanto riguarda, soprattutto, il servizio di recapito: sappiamo benissimo, infatti, che il servizio universale che Poste Italiane oggi garantisce non ha un corrispettivo equivalente da parte dello Stato. Credo che questo elemento debba ricevere, in qualche modo, una naturale attenzione, oltre che una compensazione adeguata.

La questione che mi preoccupa di più riguarda invece ENAV visto che, dal punto di vista del funzionamento, ENAV è ormai il quinto organismo ad operare nell'ambito di un sistema regolatorio della navigazione

aerea che vede la partecipazione di ENAC, dell’Autorità di regolazione dei trasporti di recente istituzione, di Assoclearance per quanto riguarda gli *slot* e del Ministero. La preoccupazione riguarda l’impatto che il processo di privatizzazione potrebbe avere su un quadro regolatorio che chiaramente dovrebbe conoscere – ma questo è già nelle intenzioni del Ministero competente – una semplificazione. Tenevo a segnalare questo aspetto.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere alla riflessione del senatore Filippi una breve considerazione sul lavoro molto delicato e molto difficile che svolge l’ENAV. Il servizio di regolazione del traffico aereo, infatti, investe sensibili profili di sicurezza e, non a caso, fino a poco tempo fa era svolto direttamente dall’Aeronautica militare. Il fatto che questo servizio in futuro – oggi magari in maniera minoritaria – possa passare in mano ad un privato, richiederebbe, a mio avviso, una certa attenzione.

SACCOMANNI, *ministro dell’economia e delle finanze*. Come ho segnalato poco fa nell’ambito della mia relazione, siamo ben consapevoli dei vincoli di legge posti dal codice della navigazione per cui, anche se nessuno può ipotecare il futuro, la linea del Governo è quella di non andare al di sotto del 51 per cento per quanto riguarda l’ENAV, che assicura un servizio pubblico con le valenze ricordate ora dal presidente Matteoli.

Per rispondere alla domanda del senatore Filippi, mi auguro che la privatizzazione di Poste Italiane ed ENAV possa servire effettivamente da stimolo per mettere ordine: a volte, infatti, finché si rimane nell’ambito del pubblico non c’è mai limite alla possibilità di prevedere qualche ulteriore sfera di cogestione. Forse una spinta alla razionalizzazione da parte del settore privato può risultare utile.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il Ministro per l’ampia relazione e per le risposte esaurienti che ha voluto fornire a tutte le domande che gli sono state rivolte.

Comunico che la relazione sarà disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Dichiaro quindi conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 16.

